

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

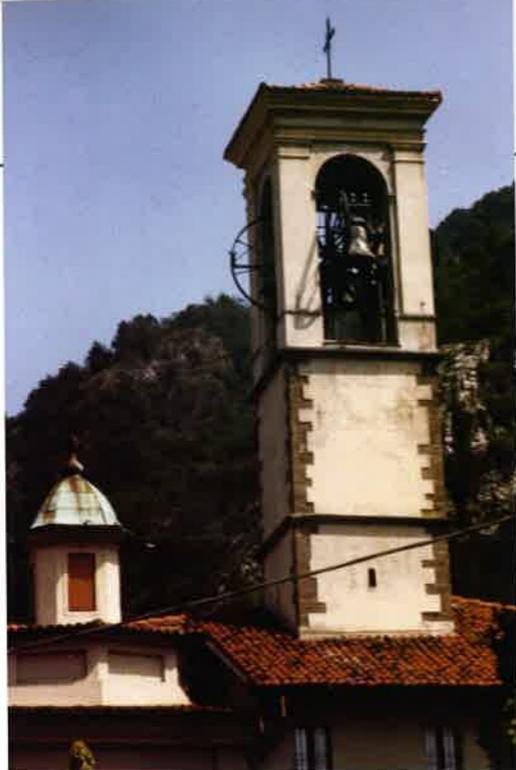
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Giugno 1999

ANNO LXXXI - N. 438 - LUGLIO-SETTEMBRE - 1999 - Bollettino Trimestrale - Sped. in a. p. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Bergamo



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva 17.00
Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30
17.00 - 18.30
(da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40
Novene e tridui: 20.30
Adorazione eucaristica:
1° venerdì del mese
dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
ogni domenica 15.30

SOMMARIO

Editoriale	3
La Spiritualità di san Girolamo	4
Verso il grande giubileo	6
Famiglia domani	9
Giovani e disagio	12
Gli amici delle opere	14
Pagina di spiritualità	17
Se tu conoscessi il dono di Dio	18
Il Sacramento della Riconciliazione	20
In cammino verso la santità	22
Sulle orme di san Girolamo	24
Cronaca del Santuario	26

COPERTINA: San Girolamo Emiliani; R. Nesi; Treviso, Santa Maria Maggiore.

FOTOGRAFIE: O. Frassetto; Osservatore Romano; E. Colombo; G. De Ponti.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 439 - luglio-settembre 1999 - Anno LXXXI

Direzione: Il Santuario di san Girolamo
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca
di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272
Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: Buseti Gianbattista

EDITORIALE

Il santuario luogo dell'incontro con Dio

«All'interno del grande pellegrinaggio che Cristo, la Chiesa e l'umanità hanno compiuto e devono continuare a compiere nella storia, ogni cristiano è invitato ad inserirsi e partecipare. Il santuario verso cui egli si dirige deve diventare per eccellenza "la tenda dell'incontro", come la Bibbia chiama il tabernacolo della alleanza».

Queste parole congiungono direttamente la riflessione sul pellegrinaggio a quella sul santuario, che è normalmente la meta visibile dell'itinerario dei pellegrini.

«Ogni santuario può considerarsi portatore di un messaggio preciso, in quanto in esso si ripresenta nell'oggi l'evento fondatore del passato, che continua a parlare al cuore dei pellegrini. In particolare, i santuari mariani offrono un'autentica scuola di fede sull'esempio e l'intercessione materna di Maria».

Testimoni della ricchezza molteplice dell'azione salvifica di Dio, tutti i santuari sono anche nel presente un inestimabile dono di grazia alla sua Chiesa.

Così, «i santuari sono come pietre miliari che orientano il cammino dei figli di Dio sulla terra» promuovendo l'esperienza di convocazione, incontro e costruzione della comunità ecclesiale.

«Nei santuari, si offrano ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, annunziando con diligenza la parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica soprattutto con la celebrazione dell'eucaristia e della penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare».

Il santuario è luogo della memoria dell'azione potente di Dio nella storia, che è all'origine del popolo dell'alleanza e della fede di ciascuno dei credenti. Nella tradizione biblica il santuario non è semplicemente il frutto di un'opera umana, ma testimonia l'iniziativa di Dio nel suo comunicarsi agli uomini, per stringere con loro il patto della salvezza. Il significato profondo di ogni santuario è far memoria nella fede dell'opera salvifica del Signore.

Di ciò è testimone esemplare la splendida preghiera di Salomone, che parte precisamente dalla drammatica coscienza della possibilità di cedere alla tentazione idolatrica:

«Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerli, tanto meno questa casa che io ho costruita! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: lì sarà il mio nome! Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo» (1Re 8,27-29).

Il santuario, dunque, viene edificato perché il Dio vivo, che è entrato nella storia, che ha camminato con il suo popolo nella nube di giorno e nel fuoco di notte (cf. Es 13,2 1), vuol dare un segno della sua fedeltà e della sua presenza sempre attuale in mezzo al suo popolo, attraverso la testimonianza dei suoi santi.

(Tratto da: "Il Santuario" documento della Santa Sede, 1999).



a cura di
p. Gianluigi
Sordelli

LA SPIRITUALITÀ DI SAN GIROLAMO

Dio è Padre che educa e guida i suoi figli

L'esperienza di Dio come Padre alimenta in san Girolamo la sensibilità verso l'opera educativa che il Signore costantemente attua nei confronti dei propri figli e fa sì che il carisma della paternità a lui concesso non sia che il riflesso dell'attenzione di Dio nei riguardi dell'uomo: san Girolamo può essere il padre degli orfani solo in quanto partecipa dell'eterna paternità di Dio.

Il nostro Santo è cosciente di questa verità e pertanto legge gli interventi della Provvidenza nella storia come altrettanti amorevoli atti educativi: atti che possono talora assumere connotati sconcertanti, difficili da accettare, ma per chi ha il dono della fede è in mezzo a simili tenebre che può avvenire la più rilevante crescita spirituale.

Come nella "storia sacra" il Signore purifica Israele attraverso il fuoco della prova (cfr. l'esperienza dei 40 anni nel deserto), così anche ai giorni nostri il cristiano è messo dal suo Dio nell'occasione di perfezionarsi proprio attraverso la notte della sofferenza: la prova infatti annovera coloro che la superano nel numero dei figli di Dio, di quanti cioè da Lui sono amati e scelti affinché diffondano nel mondo la buona novella del Regno.

Così san Girolamo: *"Il Signore nostro vuole mostrarvi che vi vuol mettere nel numero dei suoi cari figlioli, se voi persevererete nelle vie sue, come ha fatto con tutti i suoi amici e alla fine li ha fatti santi"* (seconda lettera).

La prova inoltre, togliendo ogni sicurezza umana, invita a confidare solamente in Dio, abbandonando forme di idolatria più o meno celata: esempi di una simile idolatria sono la fiducia nella propria forza o nell'aiuto dei propri amici, l'illusione che la tecnica possa risolvere ogni nostro proble-



ma e ogni altro appiglio che la mente o la fantasia umane sono solite escogitare in simili circostanze.

Questo processo di purificazione interiore non si risolve però in un singolo momento, costituendo bensì un percorso lungo il quale Dio conduce quanti ripongono in Lui fede e speranza: *"Dio non opera le cose sue in quelli che non hanno posta tutta la loro fede e speranza in Lui solo... Per questo motivo mi ha tolto da voi insieme ad ogni altro strumento che vi dà soddisfazione*

e vi ha condotti a queste due scelte: o che mancherete di fede e ritornerete alle cose del mondo, o che starete forti nella fede e in questo modo egli vi proverà" (seconda lettera).

Quanti restano saldi nelle tribolazioni ricevono da Dio il premio per la loro fede; esso non si riduce alla beatitudine ultraterrena, ma trova riscontro anche in un nuovo modo di esistere su questa terra secondo la promessa evangelica (cfr. Mc. 10.28-38): *"Così fa il buon servo del Signore che spera in Lui: sta*

saldo nelle tribolazioni e poi Dio lo conforta e gli dà il cento per uno in questo mondo di quello che lascia per amor suo, e nell'altro la vita eterna" (seconda lettera).

Se è vero allora che il disegno provvidenziale di Dio abbraccia tutta la storia umana e che nulla può considerarsene escluso, ne consegue che la stessa inquietante realtà dell'errore può e deve essere compresa da Dio e da Lui volta in bene: *"... il Signore permette tale errore per vostra e sua - della persona che sbaglia - utilità, affinché voi impariate ad avere pazienza e a conoscere la fragilità umana e lui poi per vostro mezzo sia illuminato e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo"* (terza lettera).

Rilevanti sono le conseguenze pratiche implicite in una tale convinzione. Girolamo nel corso della sua vita ha avuto modo di scontrarsi con la fragilità caratteristica di ogni creatura e di sperimentare la paternità salvifica di Dio che attraverso di lui, peccatore, ha saputo operare prodigi meravigliosi. Per questo egli nutre comprensione per chi sbaglia; comprensione che poi diventa fiducia non tanto nelle energie umane, quanto nella misericordia di Dio che si china sul peccatore e con la sua grazia lo redime. Le esortazioni alla carità e alla correzione fraterna si collocano tutte in questa prospettiva, poiché la divina pietà spesso si serve della mediazione dei fratelli per illuminare gli occhi di coloro che sbagliano. La consapevolezza di essere solo degli strumenti al servizio di Dio per la correzione del prossimo fa sì che la sola carità possa essere l'anima dei nostri interventi, come del resto ci mostra di san Girolamo quando si vede costretto a raddrizzare gli sviamenti di qualcuno dei suoi compagni: sotto questo punto di vista le sue lettere sono degli autentici esempi di come si possa allo stesso tempo dire la verità e rispettare la dignità della persona che pure si sta rimproverando. □

p. Claudio
Maronati

Nella foto:
NINO MUSIO,
San Girolamo
educa i suoi
ragazzi ad amare
Gesù Crocifisso.
Morena-Roma,
Curia Generale
Padri Somaschi



VERSO IL GRANDE GIUBILEO

Il segno del pellegrinaggio

Nel corso dei secoli, i giubilei si sono arricchiti anche di vari segni che attestavano la fede del popolo e ne arricchivano la devozione. Tra questi al primo posto sta il pellegrinaggio.

In tutta la storia della salvezza esso ha costituito un'esperienza privilegiata sia per il popolo d'Israele che per la Chiesa.

La Bibbia in molti luoghi attesta il valore del mettersi in cammino, sia per obbedire ad un comando di Dio, sia, in altre circostanze, per recarsi a visitare luoghi santi.

A partire dal II millennio a.C., gli Israeliti hanno sempre ritenuto sacri i luoghi dove Dio si era manifestato ai

Patriarchi considerandoli quindi quali mete di pellegrinaggio.

Dopo l'ingresso nella terra promessa diventano comuni i pellegrinaggi ai santuari patriarcali di Sichem, Ebron, Bersabea, ecc.

Era tradizione, sottolinea il papa nella bolla di indizione del giubileo, che l'Israelita andasse in pellegrinaggio verso la città dove era conservata l'arca dell'alleanza, oppure che visitasse il santuario di Betel (cf. Gc. 20,18), o quello di Silo, dove fu esaudita la preghiera di Anna, la madre di Samuele (cf. 1Sam. 1,3) Anche Gesù, sottomettendosi volontariamente alla Legge, si fece pellegrino con Maria e Giuseppe alla città santa di Gerusalemme (cf. Lc 2,41). Anche la storia della Chiesa, rileva il papa, è il diario vivente di un pellegrinaggio mai terminato. In cammino verso la città dei santi Pietro e Paolo, verso la Terra Santa, o verso gli antichi e nuovi santuari dedicati alla Vergine Maria e ai Santi: ecco la meta di tanti fedeli che alimentano così la loro pietà. « Il pellegrinaggio - scrive il papa - è sempre stato un momento significativo nella vita dei credenti, rivestendo nelle varie epoche espressioni culturali diverse. Esso evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore.

Mediante la veglia, il digiuno, la preghiera, il pellegrino avanza sulla strada della perfezione cristiana sforzandosi di giungere, col sostegno della grazia di Dio, "allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4.13).



A lato:
SCUOLA DEL
GHIRLANDAIO,
Opere di
misericordia
corporale:
alloggiare
i pellegrini
(particolare).
Firenze, chiesa di
San Martino dei
Buonomini.

Il segno della Porta Santa

Il secondo grande segno è quello della Porta Santa. La prima volta che nella storia venne aperta fu nel 1423 nella Basilica Lateranense del Santissimo Salvatore.

La porta evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. Gesù ha detto: « Io sono la porta » (Gv. 10,7), per indicare che solo attraverso di lui si può avere accesso al Padre. Non esiste quindi altro accesso per giungere alla comunione con Dio e questo accesso è Gesù, unica e assoluta via di salvezza. « L'indicazione della porta - commenta la Bolla di indizione del giubileo - richiama la responsabilità di ogni credente ad attraversare la soglia. Passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che egli ci ha donato. È una decisione che suppone la libertà di scegliere e insieme il coraggio di lasciare qualcosa, sapendo che si acquista la vita divina.

È con questo spirito che il papa per primo varcherà la Porta Santa la notte tra il 24 e il 25 dicembre 1999. Attraversandone la soglia mostrerà alla Chiesa e al mondo il santo Vangelo, fonte di vita e di speranza per il terzo millennio che viene. Attraverso la porta santa, simbolicamente più ampia al termine di un millennio, Cristo ci immetterà più profondamente nella Chiesa, suo corpo e sua sposa ».

Il pellegrino che compie perciò questo passaggio, dopo essersi predisposto vivendo la spiritualità del pellegrinaggio, compie un gesto impegnativo: non solo rinnova la sua professione di fede in Cristo Gesù, Salvatore, ma sceglie di lasciare dietro di sé il suo passato e di distogliere lo sguardo da tutto ciò che potrebbe ancora impedirgli di guardare a Gesù oppure ostacolarlo nell'ascoltare la sua voce e seguire i suoi passi. Potremmo dire: è come l'inaugurazione di una vita nuova, purificata dalla peni-



tenza e rafforzata dalla grazia, così che poi niente potrà né dovrà essere più come prima.

È un far rivivere in tutta la sua forza la vita battesimale che era stata offuscata dal peccato.

Ecco cosa si intende quando si parla del "tesoro della Chiesa" che sono le opere buone dei santi.

Pregare per ottenere l'indulgenza significa entrare in questa comunione spirituale e quindi aprirsi totalmente agli altri. Anche nell'ambito spirituale, infatti, nessuno vive per se stesso.

Il segno dell'indulgenza

Un altro segno particolare dell'evento giubilare è l'indulgenza in cui, scrive il papa, "si manifesta la pienezza della misericordia del Padre, che a tutti viene incontro con il suo amore, espresso in primo luogo nel perdono delle colpe". Si può dire che tutti gli "anni santi" fin dagli inizi sono sempre stati accompagnati da un'elargizione abbondante e generosa delle indulgenze.

Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica Tertio millennio adveniente, ha

Sopra:
La Porta Santa
della basilica
di San Pietro
a Roma
che verrà aperta
dal Papa
la notte di Natale.



notevolmente arricchito il significato del grande Giubileo del 2000 rispetto agli anni santi precedenti e ha confermato l'antica tradizione dell'indulgenza giubilare. Scrive infatti: « Il giubileo, per la Chiesa, è proprio questo "anno di grazia": anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extrasacramentale ». Con l'indulgenza, sottolinea, viene espresso il "dono totale della misericordia di Dio": al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa. Spiegando poi come ciò possa avvenire, il papa si ricollega all'insegnamento della Chiesa. Il perdono delle colpe, come sappiamo, avviene ordinariamente attraverso il sacramento della Penitenza e della riconciliazione. Ma l'avvenuta riconciliazione non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato dalle quali è necessario purificarsi. È precisamente in questo ambito che acquista rilievo l'indulgenza.

La dottrina che sta alla base di questa verità è fondata sulla Rivelazione, la quale insegna che il cristiano nel suo cammino di conversione non si trova solo. In Cristo e per mezzo di Cristo la sua vita viene congiunta, con misterioso legame, alla vita di tutti gli altri cristiani nella soprannaturale unità del

corpo mistico. Si attua così tra i fedeli "un meraviglioso scambio di beni spirituali", in forza del quale la santità dell'uomo giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri: "Esistono persone che lasciano dietro di sé come un sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità che coinvolge e sostiene gli altri". Si tratta, in altre parole, della "vicarietà", sulla quale si fonda il mistero di Cristo. Il suo amore sovrabbondante ci salva tutti, ma fa parte anche della grandezza dell'amore di Cristo di non lasciarci nella condizione di destinatari passivi, ma di coinvolgerci nella sua opera salvifica e, in particolare, nella sua passione come scrive per esempio la lettera di Paolo ai Colossesi: « Do compimento a ciò che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa » (1,24). Tutto viene da Cristo ma poiché noi apparteniamo a lui, anche ciò che è nostro diventa suo e acquista una forza che risana.

Ecco cosa si intende quando si parla del "tesoro della Chiesa" che sono le opere buone dei santi.

Pregare per ottenere l'indulgenza significa entrare in questa comunione spirituale e quindi aprirsi totalmente agli altri. Anche nell'ambito spirituale, infatti, nessuno vive per se stesso. □

FAMIGLIA DOMANI

Il dialogo per costruire la coppia

Il dialogo è l'unica strada per costruire una coppia pienamente realizzata sull'amore tra i due coniugi, in un contesto di uguaglianza e di costante cambiamento. L'obiettivo del dialogo è la conoscenza reciproca e la revisione di vita in comune per raggiungere l'integrazione della coppia, grazie anche alla reciproca interdipendenza e al vivere assieme. Il dialogo deve essere semplice, rispettoso, sincero, accogliente, intelligente, opportuno. E deve fondarsi su alcuni atteggiamenti di base: la scelta chiara di essere una coppia, l'amore sincero, l'abbandono delle proprie sicurezze

Atteggiamenti necessari

La comunità coniugale si forma nella convivenza costante, vivendo giorno dopo giorno. Affinché tale processo possa giungere a buon fine, ogni membro della coppia deve mettere in atto determinati atteggiamenti che diventa-

no *autentiche virtù*: spirito di osservazione e di riflessione personale, auto-critica, abitudine a far tesoro dell'esperienza, disponibilità al cambiamento.

Esiste una via particolarmente privilegiata per gestire tutto ciò in coppia: il dialogo.

Sono possibili molti livelli di comunicazione all'interno della coppia, dallo scambio reciproco di idee e progetti, alla comunicazione dei sentimenti in linguaggio non verbale: lo sguardo, il sorriso, il tono di voce, il silenzio. Ognuno di questi linguaggi può costruire o distruggere una coppia, in quanto capace talvolta di esprimere con maggior convinzione un atteggiamento interiore.

Importanza e necessità del dialogo

Il dialogo si è a poco a poco affermato come il clima di base della coppia nella misura in cui si è venuto delineando ciò che il matrimonio è realmente nel mondo d'oggi: una comunità di due esseri uguali che si costruisce



a cura di
p. Gianluigi
Sordelli



proprio nella vita quotidiana, nel cambiamento e nel costante progresso della coppia.

Il lavoro per la sua costruzione non può limitarsi a un isolato sforzo personale: è necessario un continuo scambio reciproco al fine di tessere quella rete viva che è l'esistenza della coppia, e questo interscambio è il dialogo.

Obiettivo del dialogo

A prima vista il dialogo della coppia consiste nello scambio reciproco nel quale ognuno manifesta la propria opinione o le proprie preferenze.

A volte tale interscambio è necessario in rapporto a qualche decisione che deve essere presa in comune e, già in questo caso, è il segno di un vivere assieme rispettoso, senza che uno imponga all'altro le proprie idee.

Altre volte, e forse più frequentemente, consiste nell'interscambio gratuito di opinioni e di sentimenti, di commenti e di idee a proposito delle cose più disparate, da quelle importanti a quelle più banali.



Esiste un campo molto delicato e però assolutamente fondamentale: *il dialogo sulla stessa vita coniugale e familiare*, in cui ognuno esprime le proprie illusioni e le proprie speranze, le delusioni, i motivi di lagnanza, le accuse, le gioie nei riguardi dell'altro e della vita in comune.

Dialogare per conoscersi

A un livello più profondo, l'obiettivo del dialogo coniugale è una medaglia a due facce.

Una faccia è quella della conoscenza. Da un lato, *il dialogo vuole arrivare a capire l'altro*, per quanto dice o per quanto può o non sa dire, in ciò che si trova al di là delle sue stesse parole, a volte poco chiare, o poco precise, o poco gradevoli. In sostanza: in tutto ciò che l'altro è, compreso l'aiuto affinché giunga a capire se stesso, a chiarire la sua visione del mondo, il suo modo di sentire e di affrontare la vita.

E, dall'altro lato, *il dialogo deve servire a rivelare me stesso*, ad aprirmi, a

manifestarmi in ciò che realmente penso, sento, progetto, sono; e anche facendomi aiutare dall'altro, al fine di conoscere me stesso e di esprimermi nel modo giusto.

Il dialogo deve tendere a un accostamento complesso: avvicinare me stesso a ciò che l'altro dice di essere ed è nella realtà; e avvicinare me stesso a ciò che dico di essere e sono in realtà.

Il dialogo come revisione di vita

L'altra faccia della medaglia è la riflessione, o la revisione di vita.

Il dialogo cerca di giungere a cogliere le ragioni e l'esperienza dell'altro, e a rendersi conto che queste non sono poi così strane come sembrava; nonché a rivedere le proprie ragioni e il proprio modo di affrontare la vita per capire che esse non sono poi così ovvie come credevo. Questo secondo compito di revisione può essere fatto solo alla luce del primo, fino al punto che, molto spesso, la conoscenza profonda e accogliente dell'altro, nella sua totalità, si identifica con la comprensione di se stessi, e l'avvicinamento sincero a se stessi implica la dovuta relativizzazione del proprio mondo.

Il dialogo come percorso di integrazione reciproca

Questi due obiettivi tendono a un terzo: integrarsi nel tempo stesso che ognuno dei due si costruisce.

In questo compito di conoscenza e di revisione della propria vita ogni membro della coppia, di fatto, cresce, e questa crescita si somma a quella dell'altro, con un effetto moltiplicatore che costituisce la vita di una coppia ben riuscita.

Un lavoro continuo

Tali obiettivi si conseguono evidentemente quando la coppia si propone di dialogare per aprirsi reciprocamente; ma si conseguono anche, e a volte in modo ancora migliore, nella quotidiana vita in comune, nelle relazioni spontanee, nei commenti estemporanei, nelle



domande e nelle risposte più semplici, quando si è capaci di intenderle nel modo giusto. *Si tratta di saper ascoltare, affinché l'altro mi appaia com'è, e così io a me stesso*; e di saper parlare, perché l'altro mi conosca come sono, e perché anch'io mi conosca come sono.

Inutile dire che in questo campo tutti siamo sempre degli *apprendisti*, dal momento che si richiede una finezza spirituale molto elevata.

Detto in linguaggio cristiano, nel dialogo si manifesta tra gli uomini l'opera dello Spirito che, come la saliva di Gesù, apre gli orecchi del sordomuto affinché possa udire, e gli scioglie la lingua affinché possa parlare: *« pieni di stupore dicevano: Ha fatto bene ogni cosa! ... »* (cf Mc 7,31-37). □

(Tratto da "Famiglia domani", LDC)

GIOVANI E DISAGIO

Genitori alla finestra?

Non molti giorni fa, in un'accurata e drammatica lettera al settimanale "Il Resegone", un giovane impegnato in oratorio come educatore sportivo di adolescenti esprimeva il profondo senso di sconcerto e disorientamento che lo attanagliava da quando, qualche giorno prima, aveva ricevuto le confidenze di uno dei ragazzi dell'oratorio. Il ragazzo, con molta tranquillità, si era confidato raccontando i passatempi preferiti dal suo gruppo; tra le varie attività, il frequente e sistematico ricorso a droghe leggere (in gergo "spinelli" o "canne") e un'estrema disinvoltura nei rapporti con le ragazze.

L'angoscia dell'educatore in oratorio nasceva dal senso di sconfitta provato per non essere riuscito, almeno nel suo piccolo, a ispirare valori positivi di riferimento in questi ragazzi e dalla considerazione dell'estrema superficialità con cui da parte loro vengono vissute esperienze anche delicate, come quella dell'incontro con l'altro sesso: "Sono i classici ragazzi di oggi, con la faccia d'angelo, di buona famiglia, spesso... fracassoni. Tutti scooter e compagnia, insomma", ma poi, dietro questa facciata, i comportamenti di cui sopra. Certo, al cinema o in televisione, per esempio, gli

esempi negativi non mancano. Ma sono sufficienti a spiegare la superficialità e l'incoscienza con cui molto spesso oggi viene vissuta l'adolescenza?

Nella sua lettera l'educatore lanciava un messaggio chiaro: "Loro sono i ragazzi del branco. E sono i miei ragazzi. Hanno bisogno di aiuto, ma io da solo non posso darglielo. Sono i miei ragazzi e non più solo quelli visti in tv o di cui qualche volta capita di leggere sui giornali".

Sono i suoi ragazzi, ma sono anche i nostri.

Il problema segnalato dall'educatore è soltanto un problema "suo", che riguarda il "suo" rapporto con i ragazzi del "suo" oratorio? Sanno i genitori dove vanno i loro figli quando escono con gli amici, cosa fanno, come si comportano, con che cosa si divertono? Quali valori morali e di edu-

cazione si riescono a trasmettere loro? Siamo sicuri che il loro bisogno di crescere e conoscere il mondo non venga sfogato percorrendo strade pericolose ed estremamente rischiose? E chissà quante domande di questo tipo potremmo continuare a farci.

Chi è genitore, non dia per scontato niente. Si proponga senza paura, senza allarmismi e senza un atteggiamento inquisitorio verso i propri figli, o - perché no? - i propri nipoti. Ma non si

metta le fette di salame sugli occhi, giustificando tutto e tutti perché "tanto i nostri figli non fanno niente di male" e obiettando che "nell'età della adolescenza dobbiamo dare fiducia ai nostri ragazzi, altrimenti come fanno a crescere?". I ragazzi devono innanzitutto imparare che la fiducia è preziosa merce di scambio e va meritata, conquistata, a partire da un netto riconoscimento di ciò che è bene e ciò che è male. Bisogna insegnare ai nostri ragazzi a fare il bene, per la loro stessa crescita innanzitutto, a riconoscere le buone compagnie e i comportamenti sani, a riscoprire la voglia di divertirsi con semplicità e senza la preoccupazione di dover fare agli occhi degli amici una parte che li costringe a non essere più se stessi, in nome delle leggi del gruppo.

Chi genitore non è, si chieda comunque se a questo modello di società - in cui i valori di riferimento sono sempre più deboli e confusi - si sentono completamente estranei o non siano piuttosto in qualche modo passivi

rispetto a tutto ciò che non va, e quindi, in un certo senso, "complici" di questa situazione e delle storture che essa genera.

I "nostri" ragazzi probabilmente, nella maggior parte dei casi, sbagliano senza rendersi conto di farlo perché non hanno chiara la differenza tra il bene e il male, tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Insegnare che il mondo ha delle regole e che queste regole vanno rispettate è il punto di partenza fondamentale. Non è una questione di severità o di antiquata disciplina: le regole e l'abitudine a rispettarle sono i "segnali stradali" sul percorso verso una maturazione piena e consapevole. Soprattutto, sono le spie per riconoscere quel che è giusto e quello che invece non produce niente di buono, e può anzi provocare danni o creare l'abitudine a comportamenti sbagliati. Insegniamo ai nostri ragazzi innanzitutto il rispetto di se stessi e non pensiamo che i problemi siano sempre degli altri. Il resto verrà di conseguenza. □



Marco Deriu



GLI AMICI DELLE OPERE

Vivere il carisma di san Girolamo nella vita quotidiana

Mentre tutti i fondatori delle congregazioni sorte nel secolo XVI erano sacerdoti, san Girolamo Emiliani era ed è rimasto sempre "laico"; e laici erano, nella maggior parte, suoi collaboratori. Questi, pur continuando a vivere nel mondo (cioè senza abbandonare il loro stato di vita laicale) si impegnavano a "seguire la via del Crocifisso" e a "servire i poveri" come faceva san Girolamo, il quale, a sua volta, aveva scelto di "seguire e imitare il suo caro Maestro Gesù Cristo".

Gesù Cristo, il figlio di Dio, non è venuto in mezzo a noi per risolvere i nostri problemi umani: la schiavitù, le ingiustizie, la povertà, la sofferenza, la morte. È venuto per condividere la nostra situazione umana, infondendo in essa la forza dell'amore, l'unica capace di promuovere e salvare l'umanità. La predilezione di Gesù per i piccoli, i poveri, gli emarginati, i peccatori, il suo farsi in tutto come noi, fino a morire per noi in croce, sono il segno della sua totale condivisione della nostra realtà umana e dalla sua solidarietà con noi sino alla fine.

San Girolamo ha fatto suoi i sentimenti e gli atteggiamenti del suo maestro Gesù. Si fa povero con i poveri, decide di condividere la vita con i più deboli e indifesi. Per essi si fa mendicante, con essi forma una famiglia in cui l'amore di Cristo è di casa. Più che un'opera assistenziale sorge una realtà evangelica che testimonia con la vita l'amore che Gesù ci ha insegnato. È proprio per questo diventa lievito per la società e attira persone pronte a vivere lo stesso progetto di vita apostolica.

Attorno a san Girolamo si raduna ben presto un nutrito gruppo di collaboratori, sacerdoti e laici (in verità più

laici che sacerdoti) disponibili a compiere con lui le opere di Cristo. Il gruppo è chiamato da san Girolamo stesso: "Amici delle Opere". Esso non si è spento con la morte del santo, ma ha continuato ad operare, con vicende alterne, fino ai nostri giorni. Anzi, sollecitato dalle indicazioni del Concilio



Vaticano II e ancor più dalla esortazione di Giovanni Paolo II "Christi fideles laici", è fiorito maggiormente e continua ad operare nelle diverse attività caritative della Congregazione dei Padri Somaschi e anche nei diversi ambiti della società dove il movimento è attivo. La Congregazione dei Padri Somaschi è ben lieta di promuovere e sostenere questo movimento degli

"Amici delle Opere", condividendo con i laici il carisma del Santo Fondatore. In questa collaborazione tra religiosi e laici, che può offrire preziosi contributi per la crescita reciproca umana e cristiana, gli Amici delle Opere si rendono disponibili a condividere con i religiosi somaschi l'impegno di

Promuovono inoltre i valori cristiani della famiglia, favoriscono l'adozione e l'affido familiare dei minori in difficoltà, l'ospitalità dei poveri e degli immigrati, si dedicano all'azione di prevenzione educativa e al ricupero della gioventù con devianze.

Gli Amici delle Opere possono offrire ai religiosi somaschi la complementarietà della loro vocazione laicale, partecipando direttamente alle finalità apostoliche della Congregazione attraverso quelle attività (comunità di accoglienza per minori e giovani, comunità alloggio, gruppi-famiglia, istituti, scuole, centri giovanili parrocchiali, missioni...) che più da vicino attualizzano il carisma di san Girolamo Emiliani.

Questa collaborazione si fonda sui valori evangelici, sulla comunione ecclesiale, sulla reciproca stima sul dialogo, sul discernimento e necessità di una comune programmazione nel rispetto delle competenze. Ovviamente, perché questa condivisione del carisma di san Girolamo non sia un fuoco di paglia, ma duri nel tempo, è necessario un cammino di formazione sotto la guida di un religioso somasco, con incontri periodici. Essi hanno lo scopo di tenere vivi i motivi della scelta fatta, richiamando continuamente l'esempio di Gesù, guardando come san Girolamo li ha vissuti nel suo tempo, per capire come li dobbiamo vivere noi oggi.

Chiunque poi vorrà partecipare a questo movimento degli *Amici delle Opere*, esprimerà il suo impegno nei modi e nei campi che sono più consoni alla sua sensibilità e ai doni ricevuti da Dio.

A titolo di esempio possiamo dire che uno può partecipare attivamente al carisma di san Girolamo:

— continuando a vivere i propri impegni familiari e sociali e lavorando

p. Giuseppe
Ottolina





per una più giusta impostazione delle strutture della società;

– suscitando interesse per le nostre opere somasche e impegnandosi per il raggiungimento degli obiettivi educativi da noi promossi, con la sensibilizzazione dell'ambiente in cui vive e opera;

– collaborando direttamente nelle nostre opere a diversi titoli (dipendenti, volontari ecc...) e condividendo un cammino educativo insieme ai religiosi;

– assumendo la responsabilità di particolari attività o conduzione di opere, sempre in dipendenza dalla Congregazione.

Alcune persone poi, avendo fatto un percorso formativo adeguato e deside-

rando unirsi in modo più intenso alla vita della Congregazione, vengono associate attraverso un vincolo particolare: o associativo-religioso o di consacrazione secolare.

Il movimento *Amici delle Opere*, costituito in unità dalla forza dello Spirito Santo, si articola in "compagnie" locali, zionali, nazionali, in corrispondenza del territorio in cui esso opera. Le compagnie locali e zionali si incontrano periodicamente per approfondire gli elementi propri della spiritualità somasca e per programmare le loro attività. Ci sono poi degli incontri a livello più ampio allo scopo di confermarsi nella carità, illuminati dagli esempi di fervente amore di san Girolamo Emiliani. □

Ringrazia san Girolamo

La signora Giuseppina Castagna vedova Amigoni, residente a Chiuso di Lecco e zia di p. Luigi Amigoni, vicario generale dei padri somaschi, ringrazia san Girolamo per tutto quello che le è stato permesso di vivere in occasione dei suoi novant'anni.

Il 24 aprile ha partecipato alla Santa Messa celebrata dal Papa nella sua cappella privata; inoltre, il 13 giugno a Somasca, nella cappella della Mater Orphanorum, è stata celebrata una solenne Eucarestia di ringraziamento.



Riconciliazione e pace

"Colui che conosce i propri peccati è più grande di chi resuscita un morto con la preghiera. Chi piange su se stesso per un'ora è più grande di colui che contempla gli angeli". Sono parole di un Padre del deserto, uno di quegli uomini rari che possiedono il dono di scrutare il cuore in profondità. E quando l'anima è toccata da uno sguardo puro e pieno di compassione, diventa capace di piangere. Quelle lacrime vere, mentre confessano il peccato e l'incapacità a vincerlo con le proprie forze, esprimono un desiderio bruciante, sgretolano orgogliose durezza, lavano colpe innominabili, dicono assoluta fiducia nel Signore che sente compassione per il suo popolo.

"Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo..."

"Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: "Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada".

Fa sempre una certa impressione vedere un uomo davanti a un confessionale, in ginocchio; questo riassumere la propria esistenza oscura e portarla fin lassù, alla soglia oltre la quale c'è l'infinita misericordia di Dio. Quella grata sembra la finestra di un carcere: se il mondo è una prigione e solo là, oltre il peccato, oltre quelle sbarre, finalmente si aprono i cieli liberi, lo spazio di una vita salvata.

Non dire **PADRE**

se ogni giorno non ti comporti da figlio.

Non dire **NOSTRO**

se vivi isolato nel tuo egoismo.

Non dire **CHE SEI NEI CIELI**

se pensi solo alle cose terrene.

Non dire **SIA SANTIFICATO IL TUO NOME**

se non lo onori.

Non dire **VENGA IL TUO REGNO**

se lo confondi con il successo materiale.

Non dire **SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ**

se non l'accetti quando è dolorosa.

Non dire **DACCI OGGI IL NOSTRO PANE**

se non ti preoccupi della gente che ha fame, è senza cultura e senza mezzi per vivere.

Non dire **PERDONA I NOSTRI DEBITI**

se conservi rancore verso tuo fratello.

Non dire **NON LASCIARCI CADERE NELLA TENTAZIONE**

se hai intenzione di continuare a peccare.

Non dire **LIBERACI DAL MALE**

se non prendi posizione contro il male.

Non dire **AMEN**

se non prendi sul serio le parole del **PADRE NOSTRO**.

SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO

Diamo inizio con questo numero ad una rubrica che vuole favorire nei giovani la chiarezza vocazionale. Il cammino di discernimento della scelta di vita non è facile: richiede un'adesione di fede personale e il sostegno di una guida che si affianchi nel percorso. In queste pagine l'aiuto viene offerto dalle lettere che l'autore immagina di inviare ad un giovane in ricerca.

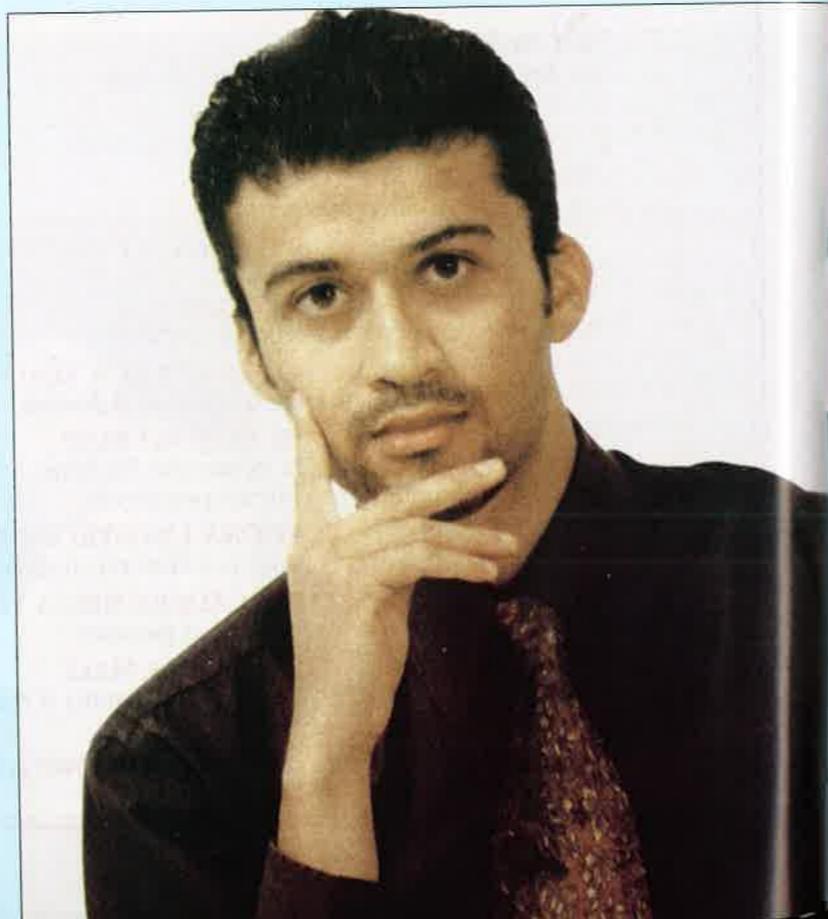
Carissimo Luciano,

ti chiedi come diavolo avranno fatto Gianni ed Enrica (quelli che dovevano arrivare sempre al DNA delle cose prima di decidersi) dato che ora, parlando con loro, quasi hai l'impressione che abbiano saputo da sempre dove sarebbero andati a finire. Quasi quasi sembri essere tu quello che annaspa, quello che non sa vivere. Eppure, fino a ieri, facevano parte della tua compagnia, vestivano come te, ascoltavano la tua musica... Come diavolo avranno fatto?

Insomma, tu vuoi sapere come hanno potuto capire che la strada di consacrazione a Dio era quella scritta su misura per loro. Vuoi sapere dove hanno trovato il coraggio e la forza per incamminarsi, per lasciare tutto e cambiare modo di vivere.

Vedi, caro Luciano, le cose grandi della vita non si improvvisano mai. Gianni ed Enrica - che conosco da tempo, lo sai - hanno cominciato da lontano, compiendo dei passi significativi. Il primo è stato quello di scegliere di nuovo il loro battesi-

mo. Con l'aiuto della guida spirituale hanno cercato dentro la loro storia il passaggio di Dio, i segni evidenti delle sue meraviglie. Le esperienze, le persone significative incontrate nella vita, le sofferenze che li hanno stimolati ad andare oltre sono state viste come espressioni della presenza costante di Dio nella loro storia. Un Dio che in Gesù Cristo li ha amati per primo in modo inatteso, al di là dei loro meriti e



delle loro risposte. Ne è venuto fuori un canto di riconoscenza espresso nel "sì" della fede e della vita.

Dio, che prende l'iniziativa di amarti gratuitamente come se fossi l'unico, che ti accompagna con discrezione, che è sempre presente, con il battesimo ti ha dato la possibilità di essere suo figlio, di stabilire con lui una relazione nuova, di svolgere il progetto d'uomo che Cristo ha realizzato. Ti ha dato lo Spirito santo che ti ha reso uomo nuovo, capace di spendere la vita consapevolmente alla luce del Vangelo.

Gianni ed Enrica sono partiti chiedendosi cosa centrasse la fede in Gesù Cristo con la loro vita e come potesse diventare forza e luce delle loro scelte nonostante la mentalità diversa che li circonda. Così essere cristiano è stato per loro il frutto di una decisione matura e meditata, una adesione consapevole. *Hanno scelto di nuovo il loro battesimo!* Non si sono più sentiti schiavi, costretti ad eseguire ciò che Dio vuole

nella sua legge ma, con il dono dello Spirito santo, sono arrivati ad amare tutto ciò che Dio stesso ama.

L'ultima volta che ci siamo visti, caro Luciano, mi esprimevi la tua inquietudine, la consapevolezza di sentirti chiamato a qualcosa di più, il desiderio di essere pienamente te stesso. Comincia, allora, col domandarti: *"Che cosa ho fatto del mio battesimo?"* Leggi la tua vita come storia d'amore tra te e Dio. Riconosci i doni e gli aiuti ricevuti, come anche le tentazioni, i momenti bui. Questi ultimi, tuttavia, non ti abbattano.

Chi ti ha messo nel cuore il desiderio di arrivare ad una fede più matura, più convinta ti darà anche la luce necessaria perché tu possa esprimere nella quotidianità la freschezza di una vita vissuta secondo il Vangelo.

Stamane il sole splende e rende ancor più belli il verde e i fiori.

Tu stammi bene e scrivimi ogni volta che vuoi. Ciao.

Padre Abierre



IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

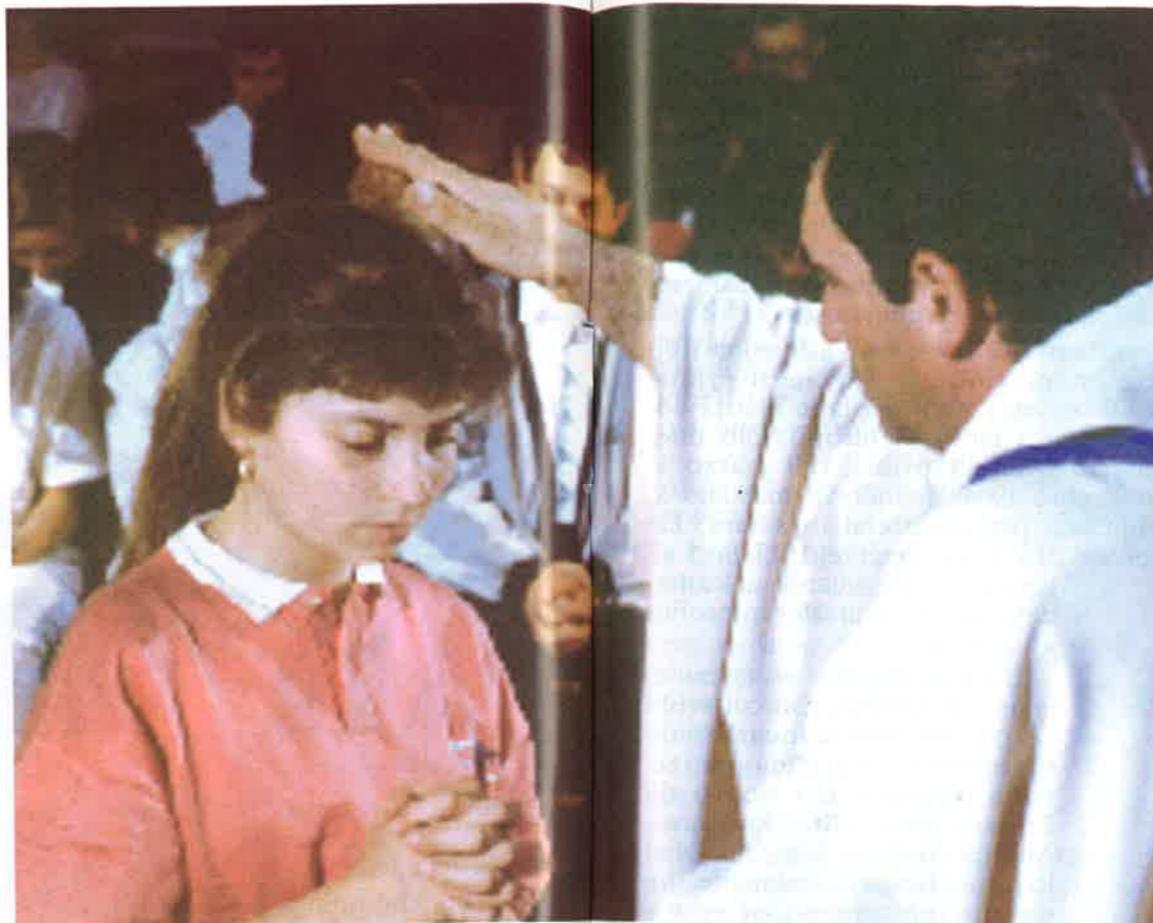
L'indulgenza

Concludo il ciclo di articoli sul Sacramento della Riconciliazione con un tema che a prima vista sembra non essere inerente al nostro argomento: l'indulgenza.

Nella Bolla di Giovanni Paolo II *"Incarnationis mysterium"* che presenta l'ormai prossimo Grande Giubileo del 2000, si dice: *"altro segno peculiare ben noto ai fedeli, è l'indulgenza, che è uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare"* e più avanti si afferma: *"ordinariamente Dio Padre concede il suo perdono mediante il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione... attraverso il ministero della sua Chiesa Dio espande nel mondo la sua misericordia mediante quel prezioso dono che, con nome antichissimo, è chiamato indulgenza"*.

Da queste semplicissime affermazioni possiamo innanzitutto trarre due prime conclusioni: il dono dell'indulgenza deve essere letto all'interno di un cammino di vita penitenziale (non quindi in forme *"meccanicistiche"*); mentre il sacramento della Riconciliazione dipende dall'espressa volontà di Cristo (diritto divino), l'indulgenza appartiene alla prassi della Chiesa (diritto ecclesiastico) senza per questo voler togliere nulla al suo valore.

Ma cos'è l'indulgenza? Utilizziamo, come risposta al quesito la definizione che ci viene offerta dal Codice di Diritto Canonico e presente nel Catechismo della Chiesa Cattolica: l'indulgenza consiste nella *"remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati già rimessi (nel sacramento proprio) quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa e applica autoritativamente il tesoro della soddisfazione di Cristo e dei santi"*. Penso che di fronte a tale formulazione, sorgano varie domande quanto mai pertinenti ed opportune: cos'è la pena temporale? Se Dio perdona, come spiegare



la pena temporale che rimane? Perché Gesù non ci ha mai parlato di indulgenze, mentre la Chiesa sì? Cosa sarebbe la soddisfazione di Cristo e dei santi, e come possono coinvolgermi?

Non voglio in questo articolo dare risposta esauriente a tali domande, preferisco offrirvi un percorso articolato con il quale potrete facilmente giungere a delle risposte.

Il peccato è sempre profondo atto di sfiducia nell'amore del Padre e ricerca di una mia salvezza. Il peccato quindi incide profondamente quel rapporto di profondo amore che mi stringe a Dio e insinua un *"disordine"*, uno *"squilibrio"* che innanzitutto tocca il peccatore, ma poi, essendo questi legato in Cristo a tutto quel Corpo reale che è la Chiesa, depaupera la circolazione d'amore. Se

una persona vive in un sano contesto familiare conosce bene come ogni scelta, anche non manifesta di ciascun membro, influisca in modo positivo o negativo a livello di relazioni interpersonali. Possiamo allora dire che si capisce il dono dell'indulgenza se innanzitutto si capisce la serietà del peccato; se si intende la vita di fede in un contesto di rapporto d'amore fra Dio e noi; se si vive la Chiesa in modo comunitario, come prolungamento del Cristo vivo, del suo Corpo.

Penso che tutti coloro che pazientemente mi hanno seguito fin qui, abbiano fatto un'interessante esperienza: quella di essersi tante volte accostati con vera fede al sacramento della Riconciliazione, di averne percepito la gioia del perdono offerto da Dio, ma ...

ben presto di aver percepito anche la fatica di intraprendere una vita nuova, fedele alla Parola.

Il peccato ci lascia più fragili, stanchi: ci sentiamo come dei convalescenti dimessi dall'ospedale... e la convalescenza è uno dei periodi più critici, di maggior fragilità; si è guariti clinicamente, ma... quanta debolezza: non ci si trova ancora a nostro agio.

Ecco figurativamente la pena temporale che rimane dopo l'assoluzione sacramentale. Ci è stato perdonato il peccato, ma la nostra libertà è ancora ferita, porta una cicatrice che potrà scomparire solo nel tempo, acquisendo con ripetuti tentativi nuovi stili di vita, avvicinandoci di più alla Parola del Padre e vivendo quella carità che ci assicura la presenza di Dio in noi.

Ma san Paolo, in una famosa lettera grida gioiosamente: *"lì dove ha abbondato il peccato ha sovra-abbondato la grazia"*. È vero, sono un convalescente, sono fragile, ma Cristo ha offerto la sua obbedienza totale al Padre per me: nella sua morte mi ha coinvolto perché fossi reso partecipe anche della forza della resurrezione. E dietro a Lui, anzi insieme a Lui, tutta una schiera infinita di martiri, di santi canonizzati o sconosciuti, di cristiani veri che hanno ripercorso da vicino il suo percorso di redenzione e di amore per il Padre.

Ora Cristo, alla sua Sposa (la Chiesa) ha fatto il più bel dono nuziale: il dono di tutto questo infinito bene, perché la vuole bella, non coperta di rughe, non infangata dal peccato, piena di vitalità. Questo dono ci è offerto dalla Chiesa con l'indulgenza. Ma attenzione: nulla di meccanicistico; è necessario essere allineati a Cristo, amare ciò che Lui ha amato e ama, percorrere la sua obbedienza di figlio verso il Padre pieno d'amore. Capite allora come questo rifornimento di energia, pur essendo sempre disponibile, non sia poi molto utilizzato: non ci accontentiamo troppo spesso di un cristianesimo anonimo, scialbo, esclusivamente *"festivo"*?

Ecco ora il momento favorevole, l'anno di grazia e di misericordia. □

p. Attilio
De Menech

IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

Fratel Federico Cionchi a Santa Maria Maggiore



p. Carlo
Pellegrini

Verso la fine del 1884, dopo aver trascorso circa un anno a Somasca come aiutante cuoco il Servo di Dio fu inviato alla Casa religiosa di Santa Maria Maggiore di Treviso.

La comunità era formata da due sacerdoti e da un fratello laico con funzione di cuoco. Fratel Righetto assunse l'incarico di sacrestano. Il suo compito era la cura della chiesa, la quale era contemporaneamente parrocchia e santuario. Il centro della chiesa era rappresentato dalla cappella-tempietto della Madonna, sul cui altare sono conservate le catene della prigionia di San Girolamo.



A lato:
La basilica di
Santa Maria
Maggiore
a Treviso.

Da due anni i padri Somaschi avevano preso possesso del Santuario e col loro arrivo le attività religiose andarono moltiplicandosi. Si formò un gruppo numeroso di chierichetti e, più tardi, fu aperto il Patronato per i ragazzi. Andò aumentando la frequenza ai sacramenti e la frequenza dei pellegrini sia singolarmente sia in pellegrinaggi che assunsero proporzioni sempre più vaste in alcune circostanze grandiose.

Il Servo di Dio attese al compito di sacrestano fino a pochi mesi prima della morte, quando la malattia lo costrinse a letto. Vi furono solo due interruzioni. La prima, dal marzo a novembre 1904, quando fu mandato a Somasca per rimettersi in salute. La seconda fu dal novembre 1917 fino al gennaio 1919, quando a causa della guerra fu trasferito profugo a Roma.

Sulla dedizione, esattezza e spirito di servizio con cui svolse per 40 anni l'incarico di sacrestano, le testimonianze sono unanimi. Il vescovo di Treviso, Servo di Dio Mons. Andrea Giacinto Longhin, che lo conobbe personalmente, lo definì *"integerrimo ed esemplare"*.

Il sacerdote Arnaldo Dal Secco, che lo conobbe da bambino e poi da sacerdote, scrisse: *"Ha lasciato in me soprattutto l'impressione di essere stato un innamorato della Madonna. Il suo altare era l'oggetto principale delle sue cure... Santa Maria Maggiore può andare gloriosa di aver avuto per 40 anni un sacrestano tanto diligente e premuroso nel suo ufficio e tanto devoto della Madonna"*.

Il Padre Giovanni Zonta, che fu suo superiore dal 1919 fino alla morte, scrisse di lui: *"Non sarebbe facile esporre a parole la vita operosa ed instancabile di questo nostro fratello..., ma ben la rammen-*

tano i parrocchiani tutti e i moltissimi cittadini frequentanti la nostra chiesa, i quali lo hanno sempre stimato e amato... Infatti, quanti ebbero la ventura di conoscerlo, non possono fare a meno di ricordarne la molteplice ed industriosa attività, la gentilezza dei modi, l'indole giovale e, soprattutto, lo zelo ardente per il decoro per la casa del Signore, unito ad una modestia esemplare".

Quanto all'osservanza della Regola e della vita di comunità, abbiamo testimonianze favorevoli, concordi e nessuna che sollevi la più piccola obiezione.

Mons. Agostino Pacifici, che fu suo superiore provinciale e poi generale e poi arcivescovo di Spoleto, disse di lui: *"È stato sempre un buon religioso, molto pio e umile; non ha mai dato ai superiori motivo di rimprovero"*. E il suo superiore P. Zonta, scrisse: *"Nei riguardi della vita religiosa, quantunque abbia bramato di rimanere tra noi nella semplice qualità di ospite, fu sempre esempio agli altri di pietà, di obbedienza, di povertà e di ogni altra bella virtù"*.

Nell'ultimo periodo della sua vita, i superiori, anche in considerazione della malattia del servo di Dio, gli diedero in aiuto il fratel Luigi Rivaletto, anch'egli ospite laico della Congregazione. Questi conservò di fratel Federico un profondo ricordo e venerazione, tanto più sorprendente perché il suo carattere critico lo portava ad essere severo ed esigente.

Tutti coloro che conobbero il Servo di Dio hanno sottolineato, nelle loro parole, le virtù che maggiormente emergevano, dal modo con cui compì



il suo ufficio di sacrestano. Si possono riassumere in un grande spirito di fede, laboriosità ed amore verso il prossimo.

Lo spirito di fede appariva soprattutto quando serviva all'altare: *"Devoto, interiormente attento e compenetrato dalle cose sacre"*; *"nell'ardore con cui intonava la preghiera comune, nel decoro e nella pulizia con cui manteneva la chiesa che teneva a chiamare: la casa di Dio nostro Padre"*.

La laboriosità si dimostrò in un servizio del santuario senza soste, sempre presente e sempre attivo nel sistemare gli altari e, in particolare, il tempietto della Madonna.

La carità verso il prossimo appariva nella *"serenità, gentilezza, premura ed affabilità, bontà e pazienza con cui accoglieva tutti"*; accorrendo per soddisfare anche richieste impertinenti, con attenzione particolare per i fanciulli e i chierichetti e un contegno sempre gentile ma riservato con le donne. □

Sopra:
Lapide
commemorativa
in Santa Maria
Maggiore
posta nel 50°
anniversario
della morte del
Servo di Dio.

SULLE ORME DI SAN GIROLAMO

Il Servo di Dio padre Bartolomeo Brocco

Padre Bartolomeo Brocco nacque a Casale Monferrato (AL), non sappiamo con esattezza in quale anno, probabilmente il 1530. Fin da giovane fece parte della Congregazione; il suo nome infatti compare già nell'elenco redatto l'anno 1556, con il nome di "P. Bartolomeo da Piemonte". Sembra dunque che già fosse sacerdote. In seguito si specifica meglio: "P. Bartolomeo da Casalmongera (Brocchi)...stabilito nelle opere".

P. Brocco fu tra i primi, dopo che il papa Pio V nel 1568 riconobbe la nostra Congregazione come "Ordine Religioso", ad emettere i voti solenni nella casa di san Martino di Milano il 12 giugno 1570.

Nella sua vita religiosa ebbe numerosi incarichi: fu Rettore a Somasca per più di 30 anni, maestro dei novizi, confessore delle orfane di Bergamo, rettore

dell'orfanotrofio di questa città e rettore a Santa Maria Piccola di Tortona. Fu "Vocale" nel capitolo generale del 1576 e per più volte Definitore, Visitatore e Consigliere.

Quando nel 1606 lo stato Veneto cadde sotto l'interdetto della Santa Sede, anche padre Bartolomeo, rettore di Somasca, subì pressioni da parte dell'autorità civile per disobbedire al papa. Ma non si lasciò smuovere nella sua fedeltà e per questo fu allontanato da Somasca e subì anche il carcere a Bergamo dal 3 luglio 1606 all'11 maggio 1607.

Fu grande promotore del culto a san Girolamo e del processo per la sua beatificazione.

Dopo aver ampliato e sistemato la chiesa dove erano stati deposti i resti mortali di san Girolamo, fece trasportare le sue reliquie dietro l'altare maggiore.

Ebbe occasione di testimoniare nei processi su quanto aveva potuto raccogliere intorno alla vita e alle virtù di

san Girolamo. Egli parlava volentieri di san Girolamo specialmente con i suoi confratelli.

Padre Francesco Leone, nei processi, depone a suo riguardo che "faceva volentieri e spesse volte honore e riverenza alle ossa del nostro beato P. Girolamo Miani".

Un testimone nei processi del 1625 assicurava che la devozione verso il Beato era venuta crescendo sempre più "da 30 anni in qua": precisamente gli anni della sua permanenza a Somasca.

Tuttavia ciò che attirava la stima e la venerazione comune era la sua evidente santità. Per voce comune a Somasca era chiamato "il Santo".

In modo particolare risplendette in lui l'umiltà e la penitenza. "Ogni cosa faceva con le sue mani, dicono gli Acta Congregationis: scopava la casa, ricuciva le vesti e adempiva tutte quelle mansioni nelle quali poteva esercitare il suo grande amore alla umiltà".

Le memorie di Archivio ci hanno tramandato fatti ed episodi dai contemporanei ritenuti straordinari e legati alla sua profonda fede in Dio e alla sua santità. Tra questi viene ricordato il seguente episodio: una domenica mattina, in Somasca, mentre stava facendo la meditazione con tutti i confratelli religiosi, improvvisamente come risvegliatosi da un sonno, batté le mani e con voce rotta dal pianto disse: "Fratelli, diciamo un 'De profundis'. Il Padre Gabriele mio fratello è morto a Vercelli, raccomandiamolo al Signore".

Dopo tre giorni giunse a Somasca la notizia che quella mattina del 17 giugno 1618, p. Gabriele Brocco, fratello di p. Bartolomeo, era morto nell'orfanotrofio di Vercelli.

Fu molto stimato soprattutto come direttore di spirito. Per molti anni fu maestro dei novizi e confessore delle orfane di Bergamo.

Nel 1621 lasciò Somasca, luogo in cui esercitò per tanti anni la sua attività apostolica e palestra della sua formazione religiosa,

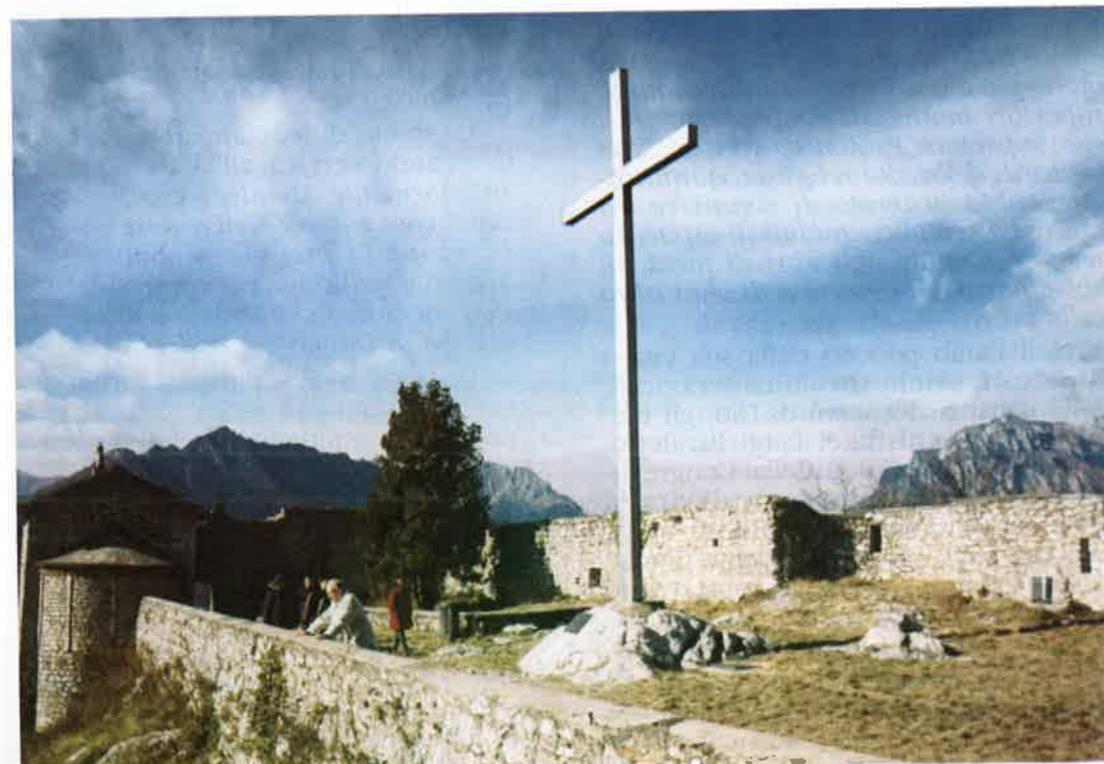
e venne destinato dall'obbedienza all'orfanotrofio di san Martino in Milano, in cui 51 anni prima si era vincolato a Dio e all'Ordine con i santi voti. Impiegò i pochi mesi che gli restavano da vivere, in sante opere di carità, preghiera e apostolato.

Morì il 4 novembre dello stesso anno 1621.

Venne sepolto nella chiesa di Santa Maria Segreta, in Milano, allora officiata dai padri Somaschi.

La figura di padre Bartolomeo Brocco, umile religioso, non deve essere dimenticata. A Somasca rimangono ancora tracce materiali della sua opera; restano gli esempi delle sue virtù, delle sue preghiere, della sua devozione a san Girolamo.

Abbiamo brevemente ripercorso la biografia di questo caro padre nell'intento che egli ci parli ancora, come un tempo, insieme a tutte quelle anime sante che hanno tracciato la nostra via nella devozione e nella imitazione di san Girolamo. □



A lato:
Il "Crocione":
la grande croce
che sorge sulla
spianata del
castello di
Somasca
dove san
Girolamo aveva
raccolto i suoi
orfani.

A pag. 25:
Stemma della
Congregazione
dei Padri
Somaschi
che si trova
nella chiesa
dei Santi
Vittore e
Corona
a Feltre (BL).



CRONACA DEL SANTUARIO

1 giugno

– Pellegrini dalla parrocchia di Pedrengo (BG) visitano il nostro santuario; celebra la santa messa il loro parroco.

3 giugno

– Associazione Pensionati di Coccaio (BS) accompagnati dal parroco.

6 giugno

– Solennità del Corpo e Sangue del Signore. Alle ore 10 solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da padre Ermanno Bolis in ricordo del 50° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale.

Alla sera, si è svolta la processione Eucaristica per le vie del paese accompagnata dal Corpo bandistico "Donizetti" di Calolziocorte.

– Un numeroso gruppo di pellegrini di Mozzo (BG) di circa 200 persone visita il nostro Santuario.

8 giugno

– Una decina di sacerdoti e parroci della Diocesi di Piacenza concelebrazioni all'altare di san Girolamo.

9 giugno

– Visitano il nostro santuario pellegrini di Santa Maria Hoè (LC) accompagnati dal loro parroco.

– Pellegrini provenienti da Cesano Maderno (MI) guidati dal loro parroco.

14 giugno

– Pellegrinaggio della parrocchia di Ponteranica (BG) assieme al loro Parroco.

– Inizia l'oratorio feriale della parrocchia di Somasca. Numerosi i ragazzi iscritti.

17 giugno

– Visita il santuario un pellegrinaggio di circa 100 persone della parrocchia di san Giovanni e santa Bernadetta di Milano.

– Ragazzi dell'Oratorio di Sesto San Giovanni (MI) accompagnati dal loro assistente.

– Visita il santuario un gruppo di circa 250 pellegrini dalla parrocchia di Ponte Sesto di Rozzano (MI).

18 giugno

– Sono venuti a Somasca i ragazzi dell'oratorio di Nostra Signora di Lourdes di Lissone (MI).

19 giugno

– Un gruppo di bambini provenienti da Rho (MI), accompagnati dalle suore, visita i luoghi santificati da san Girolamo.

20 giugno

– Il Gruppo Famiglie della parrocchia di Sant'Ambrogio di Seregno (MI), trascorre una giornata presso i luoghi di san Girolamo.

– Lo stesso giorno è giunto invisita al Santuario un gruppo di pellegrini provenienti dalla parrocchia dedicata a san Girolamo Emiliani di Morena-Roma.

23 giugno

– Visita il Santuario un gruppo di ragazzi dell'Oratorio Estivo della parrocchia di Rossino (LC).



1 luglio

– Sono venuti a Somasca i ragazzi dell'oratorio della parrocchia San Gervasio di Capriate (MI).

3 luglio

– Trascorrono una giornata nei luoghi di san Girolamo i ragazzi dell'oratorio di Erbusco Zocco (BS).

7 luglio

– Un pellegrinaggio di Privaglio d'Iseo (BS) visita il santuario.

9 luglio

– Dalla parrocchia di San Zeno di Calco (LC) un gruppo di pellegrini fa visita ai luoghi di san Girolamo.

10 luglio

– In santuario si è tenuto in concerto di musica sacra per iniziativa della Comunità Montana della Val San Martino.

14 luglio

– I ragazzi dell'oratorio estivo di Castoro passano una giornata a Somasca.

– I partecipanti all'oratorio estivo di Rovetta (BG) sono venuti in pellegrinaggio sui luoghi santificati da san Girolamo.

– Da Olginate (LC) un numeroso gruppo di ragazzi e animatori dell'oratorio vengono in pellegrinaggio.

15 luglio

– Passa la giornata a Somasca il gruppo dei ragazzi dell'oratorio di Careno (LC).

– I ragazzi dell'oratorio di Somasca, si trovano attorno all'altare di san Girolamo per celebrare la santa messa con il padre parroco.

18 luglio

– Visita il santuario un pellegrinaggio della parrocchia di Calolziocorte.

20 luglio

– I padri somaschi ordinati sacerdoti nel 1949 ricordano, con una solenne concelebrazione nel nostro santuario, il loro 50° anniversario di ordinazione sacerdotale.

A pag. 26:
Ragazzi
dell'oratorio
estivo della
parrocchia
di Somasca.

Sopra:
Monsignor
Luigi del Gallo
con i Padri del
Santuario
e i ragazzi
della Cresima
celebrata
il 30 maggio.





IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Settembre 1999



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI